

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Ilrestodelcarlino.it (web)	29/08/2012	REBUS PROVINCE, ACCORDO DIFFICILE SULLIPOTESI A QUATTRO	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	30/08/2012	NON SERVE PIU' IL BAZOOKA SE INTERVIENE L'EUROTOWER (I.Bufacchi)	3
10	Il Sole 24 Ore	30/08/2012	SPENDING, CON LA FASE 2 STRETTA SU ENTI LOCALI E STRUTTURE PERIFERICHE (M.Rogari)	4
8	Corriere della Sera	30/08/2012	LE REGIONI: "DECRETO SALUTE, NO AD ALTRI ONERI" (M.De bac)	5
27	Italia Oggi	30/08/2012	PROVINCE, VOLANO COLTELLI. E RICORSI (F.Cerisano)	6
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	30/08/2012	DIGITALE, L'AGENZIA GESTIRA' APPALTI PA (C.Fotina)	7
2/3	La Stampa	30/08/2012	Int. a C.Passera: "SUBITO UN GRANDE PATTO PER LA PRODUTTIVITA'" (L.La spina)	8
7	Il Messaggero	30/08/2012	SUL DECRETO LA PAROLA AL PREMIER DUBBI ANCHE DA CGIL E FARMACIE	14
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
11	Corriere della Sera	30/08/2012	Int. a P.Ichino: "CANDIDARMI ALLE PRIMARIE? SE ME LO CHIEDONO..." (T.Labate)	15
12	La Repubblica	30/08/2012	"NELLE TELEFONATE DI NAPOLITANO GIUDIZI SU BERLUSCONI E I PM" (G.De marchis)	16
13	La Repubblica	30/08/2012	Int. a M.Landini: "SBAGLIATO NON INVITARCI PER NASCONDERE DISSENSI" (P.Griseri)	18
13	La Repubblica	30/08/2012	Int. a M.Renzi: "BIG UNITI SOLTANTO CONTRO DI ME MA SE VINCO IO VANNO TUTTI A CASA" (A.Cuzzocrea)	19
10	Il Giornale	30/08/2012	Int. a N.Musumeci: "IN SICILIA FARO' VINCERE IL PDL MICCICHE' SBAGLIA A STRAPPARE" (M.Conti)	21
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	La Stampa	30/08/2012	ALESSANDRIA LA GRECIA IN PIEMONTE (N.Zancan)	22
1	La Stampa	30/08/2012	LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI (S.Lepri)	25

REBUS PROVINCE, ACCORDO DIFFICILE SULLIPOTESI A QUATTRO

Il governatore Spacca: "Valutiamo la possibilità del ricorso alla Consulta"

Ancona, 29 agosto 2012 - UNA RIUNIONE infuocata quella di ieri del Consiglio direttivo dell'Upj Marche (**Unione province italiane**). Un summit che ha sancito, se ancora ce ne fosse bisogno, le profonde spaccature tra i presidenti degli Enti su come gestire il riordino della Province marchigiane.

La linea maggioritaria è quella di provare a tornare all'«origine», a quando furono create le Province che in regione erano quattro: Ascoli Piceno, Macerata, Ancona e Pesaro Urbino. Solo un tentativo, visto che contrasterebbe (per numero di abitanti ed estensione di territorio di ciascuna provincia) con quanto previsto dal provvedimento del Governo. In sostanza si proverebbe a chiedere una piccola deroga per Macerata (sulla popolazione visto che mancano all'appello circa 15mila abitanti) e per Ascoli-Fermo (sull'estensione del territorio).

SU QUESTA ipotesi convergono praticamente tutti i presidenti ad eccezione, ovviamente, di quello di Fermo. Fabrizio Cesetti non vuol sentire parlare della possibilità che la sua Provincia venga cancellata e lo scontro col collega di Macerata Antonio Pettinari è stato molto acceso. Infatti quest'ultimo, con l'ipotesi discussa all'Upj, si vedrebbe salvare la Provincia maceratese. E può anche contare sul «conforto» dei colleghi Patrizia Casagrande (presidente uscente e attuale commissario della Provincia di Ancona nonché al vertice dell'Upj) e di Matteo Ricci (Pesaro). Una posizione, potremmo dire «sorniona», quella di Piero Celani, presidente della Provincia di Ascoli Piceno: lui in un modo o nell'altro sa benissimo che non verrà scalfito da qualsiasi decisione verrà presa così come Ancona e Pesaro. Lo «scontro», quindi, è tutto tra Fermo e Macerata. Fabrizio Cesetti insiste sul ricorso alla Corte costituzionale che dovrebbe essere proposto dalla Regione Marche che però a sua volta prende tempo.

«LA REGIONE - dice il governatore Spacca - sta valutando la questione molto attentamente attraverso il lavoro dei nostri esperti in materia costituzionale di cui stiamo attendendo le valutazioni e i pareri richiesti». Esistono margini di tempo per la presentazione di un eventuale ricorso (la scadenza è fissata al 15 ottobre prossimo) e quindi per affrontare compiutamente e razionalmente l'argomento. In ogni caso, è necessario attendere il pronunciamento del Cal (il Consiglio delle Autonomie Locali), a cui l'articolo 17 del decreto sulla Spending review ha assegnato il compito di proporre un'ipotesi di riordino delle Province, nel rispetto dei parametri fissati dal Governo, ossia i 350mila abitanti e i 2.500 kmq. di estensione».

MA COSA si rischia? Il Cal è tenuto a consegnare entro i primi di ottobre un'ipotesi di riordino alla Regione che, a sua volta, entro il 22 ottobre dovrà presentare il progetto al ministero. Se tutto questo non dovesse andare in porto non è escluso che il Governo possa tirare dritto con la riduzione e quindi prevedere solo tre Province per le Marche. Tutto questo senza l'eventualità di un ricorso alla Corte costituzionale.

Alfredo Quarta

Condividi l'articolo

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Non serve più il bazooka se interviene l'Eurotower

Della dotazione di una licenza bancaria al fondo di stabilità Esm se ne potrà anche fare a meno, in futuro, ora che la Banca centrale europea ha deciso di reintrodurre, tra le misure non convenzionali, l'acquisto dei titoli di Stato sul secondario. Quello di cui invece proprio non si potrà fare a meno, in prospettiva, è il format del nuovo Memorandum of Understanding contenente le condizionalità "leggere" per gli Stati che non hanno bisogno di finanziamenti esterni per far quadrare i conti pubblici, che non sono oggetto di salvataggi o bail-out firmati da Ue-Fmi ma che, per contrastare la speculazione, si trovano costretti ad attivare lo scudo anti-spread dei fondi di stabilità Efsf/Esm. Questi due nodi, la

licenza bancaria e la condizionalità, non sono stati sciolti ieri, nel corso dell'incontro Monti-Merkel. La cancelliera, sollecitata da una domanda diretta sulla licenza bancaria all'Esm, ha ribadito la sua posizione di sempre: «è mia convinzione che la licenza bancaria non sia compatibile con i Trattati», ha risposto secca, citando il presidente della Bce Mario Draghi. In effetti, per statuto Eurotower non può finanziare Stati, enti pubblici ed enti locali e territoriali e istituzioni simili. La Bei tuttavia, posseduta dai 27 Stati membri della Ue - suoi azionisti - ,dopo aver ottenuto la licenza bancaria presso la banca centrale del Lussemburgo è stata riconosciuta controparte dalla Bce e può attingere alla liquidità delle operazioni di rifinanziamento, anche se finora non lo ha fatto. Le posizioni di Italia e Germania divergono piuttosto sull'interpretazione dello statuto Esm: per Berlino il Trattato che istituisce questo fondo di stabilità non è predisposto per richiedere la licenza bancaria (e attingere liquidità presso la Bce come le banche), mentre per l'Italia questa evoluzione sarebbe già prevista, in embrione, nel Trattato. Monti ieri ha tagliato corto: l'Esm, la licenza bancaria sono «tessere di un mosaico» e il cammino dell'Europa richiede «gradualità». Oggi non esistono

le condizioni per introdurre dei cambiamenti, come per esempio la licenza bancaria all'Esm, ma in futuro non è detto che queste condizioni non maturino. E in definitiva, per il premier italiano, «i Trattati si possono modificare». Monti è convinto che i fondi di stabilità europei possono svolgere una funzione importante anche solo come strumenti deterrenti: se le loro dimensioni sono sufficientemente grandi e tali da spaventare i mercati, riescono a scoraggiare la speculazione senza dover essere azionati. Per questo motivo, quando lo scorso novembre lo spread BTP/Bund è volato oltre quota 570 e i rendimenti dei titoli di Stato italiani hanno raggiunto punte all'8%, la concessione della licenza bancaria all'Esm suggerita dall'Italia aveva un senso: potenziava non soltanto l'entità delle risorse disponibili del fondo ma anche la sua rapidità di azione, rendendolo un temibile deterrente. Questa opzione, rimasta nel cassetto e osteggiata dalla Germania, è stata oramai superata dagli eventi: il fatto che la Bce si sia dichiarata disposta ad affiancare Efsf/Esm con la sua potenza di fuoco, per intervenire sul mercato secondario dei titoli di Stato, rende superfluo il confronto Italia-Germania sulla richiesta di licenza bancaria per i fondi europei di stabilizzazione.

Il confronto Monti-Merkel resta invece aperto e centrale sul tema della condizionalità "soft" per attivare lo scudo anti-spread. Non è escluso che nell'incontro bilaterale ieri l'argomento sia stato dibattuto. Uno Stato come l'Italia, che non ha bisogno di aiuti esterni per finanziare i conti pubblici e quindi non necessita un vero e proprio salvataggio, mira ad ottenere il sostegno di Efsf/Esm per contrastare la speculazione e ridurre i rendimenti dei titoli di Stato senza dover subire l'onta del "commissariamento", evitando dunque l'intervento invasivo della Troika, i diktat dell'Fmi e gli ultimatum della Commissione e della Bce. Monti ritiene che gli impegni che l'Italia si è già assunta (pareggio di bilancio in costituzione, Patto di stabilità, six pack e fiscal compact per menzionare i principali) bastano e avanzano per azionare lo scudo anti-spread: la nuova Europa non tollera più disavanzi, non consente più di consumare oggi le risorse delle generazioni future, ha tuonato il premier in conferenza stampa. La Merkel ha preferito non esporsi. Nell'autunno della svolta epocale per la crisi dell'euro, la licenza bancaria Esm potrebbe finire nel dimenticatoio. Dovranno saltar fuori invece i paletti della condizionalità soft per lo scudo anti-spread: a prescindere dal fatto che l'Italia possa farcela da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEL MEMORANDUM

Restano da chiarire quali paletti andranno inseriti se e quando un Paese chiederà lo scudo anti-spread

L'ANALISI

Ma il «bazooka» non serve più

di **Isabella Bufacchi**

Lo scudo anti-spread sarebbe un'arma deterrente formidabile contro la speculazione se l'Esm avesse la licenza bancaria per finanziarsi presso l'Eurosistema. Ma questo non avverrà e il vuoto è stato col-

mato dalla scesa in campo della Bce. Quel che non potrà essere evitato, per contro, a stretto giro è un chiarimento definitivo sulla condizionalità "soft" richiesta agli Stati che ricorrono allo scudo. **Continua > pagina 5**



Tagli alla spesa. Si riparte dai piani Bondi e Giarda

Spending, con la fase 2 stretta su enti locali e strutture periferiche

Marco Rogari
ROMA

Almeno due terzi della dote attesa dalla "fase due" della spending review dovrà arrivare da una nuova stretta agli enti territoriali e da un giro di vite sulle strutture governative periferiche. Tradotto in numeri si tratterebbe di almeno 3 dei 4 miliardi fin qui ipotizzati dai tecnici del Governo per il 2013 dal nuovo programma di tagli, che potrebbe anche salire complessivamente a quota 6 miliardi per recuperare tutte le risorse necessarie per evitare in toto l'aumento dell'Iva al momento sterilizzato solo fino a giugno del prossimo anno.

Il nuovo intervento arriverà tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre insieme alla legge di stabilità. Il punto di partenza è il lavoro già abbozzato, e utilizzato solo in parte, dal commissario straordinario Enrico Bondi in occasione della prima fase di revisione di spesa. Una nuova potatura, quindi, della spesa in eccesso in

particolare dei Comuni e (solo in piccola parte) delle Regioni, che si raccorderà con altri due pacchetti: quello del ministro Filippo Patroni Griffi con cui si agirà sulla riduzione di Prefetture, Utg, ex uffici della Motorizzazione e strutture scolastiche (in parallelo a taglio delle Province) e, soprattutto, il programma per ridisegnare la pubblica amministrazione centrale e per correggere gli attuali meccanismi di spesa, al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda. Quest'ultimo programma, a differenza di quello di Bondi e di Patroni Griffi, dovrebbe produrre effetti prevalentemente nel medio periodo.

La rotta è insomma tracciata. E ora il Governo sembra intenzionato ad accelerare. Il premier Mario Monti, del resto, lo ha lasciato chiaramente intendere anche nell'incontro di ieri con la cancelliera tedesca Angela Merkel in cui ha sottolineato che fatte le riforme strutturali il governo sta andando avanti «risoluta-

IL NUOVO PIANO

Nel mirino i 7,8 miliardi di sprechi dei Comuni indicati nel dossier del super-Commissario. Il nodo dei costi standard

mente» nella spending review per tagliare i costi nel settore pubblico.

Nei prossimi giorni i tecnici del Tesoro, in collaborazione con quelli dei ministeri dei Rapporti con il parlamento, della Pubblica amministrazione, e con il commissario Bondi, cominceranno a comporre il mosaico della nuova spending review. Il primo nodo da sciogliere sarà quello del ricorso ai costi standard che nello schema abbozzato da Bondi nei mesi scorsi rappresentano un punto fermo. I Comuni e le Regioni, però, già fanno sapere di non essere in grado di sopportare una nuova ondata di tagli dopo quella della prima revisione della spesa e di preferire una valutazione dei flussi di spesa modellata più sui fabbisogni standard. Il metodo Bondi, con il calcolo del valore «mediano» per le varie categorie di spesa analizzate, continua insomma ad essere contestato dagli enti territoriali.

Secondo il dossier elaborato dal super-Commissario nelle

settimane che hanno preceduto il varo della prima fase di spending review la spesa per consumi intermedi in eccesso degli enti territoriali, università ed enti di ricerca ammonterebbe a 13,4 miliardi (v. Il Sole 24 Ore del 30 luglio scorso). Su circa un terzo di questo flusso già agisce il decreto sulla prima spending review approvato dal Parlamento a inizio agosto. Resterebbero quindi circa 8 miliardi potenzialmente tagliabili. E una fetta consistente sarebbe a carico dei Comuni per i quali prima di avviare il processo di revisione della spesa erano state ipotizzate da Bondi uscite in eccesso, sempre in termini di consumi intermedi, per 7,8 miliardi. E qui potrebbe cominciare una nuova partita tra Governo ed enti locali. Che sicuramente si giocherà sul probabile nuovo taglio a società e enti collegati ai Comuni e sulle misure da agganciare alla prevista riduzione delle Province. Un'operazione che dovrebbe investire molte strutture periferiche disseminate sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro territoriale e per settore

GLI «ECESSI DI SPESA»

Le uscite di troppo individuate nei consumi intermedi.

Valori in milioni di euro

Regioni	Valore
Regioni	2.470
Province	2.293
Comuni	7.791
Università	532
Enti di ricerca	276

NELLE REGIONI

L'eccesso di spesa e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi.

Valori in milioni di euro

	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto		Eccesso di spesa	% sul totale di comparto
REGIONI ORDINARIE					
Liguria	21,3	1,5	Liguria	21,3	1,5
Lombardia	386,1	26,6	Marche	17,6	1,2
Lazio	237,6	16,4	Umbria	11,9	0,8
Puglia	179,2	12,3	Molise	6,7	0,5
Piemonte	154,6	10,6	REGIONI STAT. SPEC. / PROV. AUT.		
Toscana	119,4	8,2	Sicilia	526,9	51,8
Emilia R.	96,5	6,6	Sardegna	185,1	18,1
Campania	67,7	4,7	Friuli V.G.	101,0	9,9
Basilicata	48,1	3,3	Pa Bolzano	99,2	9,8
Veneto	41,4	2,8	Valle d'Aosta	90,4	8,9
Abruzzo	33,4	2,3	Pa Trento	12,9	1,3
Calabria	31,4	2,2	Trentino A.A.	2,1	0,2

Fonte: Commissario straordinario per la razion. della spesa su dati Economia, Sose, Istat

Il caso Verso lo slittamento del Consiglio dei ministri. Il ministero: nessuna polemica, normali discussioni

Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»

Si lavora per modificare le norme. Proteste contro la «tassa sulle bollicine»

ROMA — Ancora incerto il destino del decreto sulla sanità. Oggi verrà deciso se confermare l'esame al Consiglio dei ministri già domani o farlo slittare in attesa di trovare soluzioni tecniche. Gli incontri (anche con i rappresentanti della maggioranza) continueranno stamattina, ma la seconda ipotesi, quella del rinvio, prende sempre più corpo. Anche gli assessori regionali alla sanità, ieri riuniti a Roma per concertare una linea comune, chiedono più tempo.

Non sono tanto i contenuti a impensierirli, quanto le coperture finanziarie legate all'attuazione di alcune mini riforme. A cominciare dalla riorganizzazione della medicina del territorio da attuare attraverso l'apertura 24 ore su 24 di studi di medici di famiglia e guardie mediche consorziate. Il Veneto, dove il progetto è già partito con 12 ore di apertura, calcola un costo di 40 milioni l'anno. In altre parole, è lo strumento del decreto a sollevare perplessità.

Le Regioni auspicano che i provvedimenti, o almeno gran parte di essi, trovino forma al-

l'interno del Patto della Salute (accordo tra Stato e enti locali per il triennio 2013-2015) in modo da avere garanzie sui fondi. «Non siamo in grado di sopportare altri oneri». Si lavora su un documento con gli emendamenti da presentare al governo.

Un'ipotesi che si fa strada è che non sia solo il pacchetto sanità ma l'intera riunione del Consiglio a slittare di qualche giorno. Tanto più che, oltre al decreto Balduzzi, non ci sarebbero altri provvedimenti urgenti. In ogni caso al ministero della Salute non danno peso eccessivo alle polemiche considerate «normali discussioni, così come i chiarimenti richiesti dai tecnici di altri dicasteri». L'obiettivo è evitare lo smembramento del testo e mantenere l'impianto originale che propone decine di «disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute».

I punti più caldi riguardano le iniziative che insistono in modo diretto sulla salute dei cittadini. Tassa su bevande gassate e dolci e sui superalcolici. E azioni di contrasto al gioco d'azzardo e al-

le malattie che ne derivano (slot machine lontane almeno mezzo chilometro da scuole e ospedali). Dopo il no del Pdl, anche Enrico Letta, vicesegretario del Pd, boccia la tassa sulle bollicine, come è stata soprannominata:

«Non fatemi dire parolacce, un'idea poco geniale. Da ritirare subito. Salviamo il chinotto e la spuma bionda».

Dal prelievo il governo calcola di ricavare 250 milioni l'anno. Secondo le associazioni Mineracqua e Assobibe l'effetto negativo sarebbe una contrazione del Pil pari a 238 milioni e la perdita di 5 mila posti di lavoro. Per Luigi Bordini, presidente di Centromarca, «l'effetto sarà un ulteriore indebolimento dei consumi, accompagnato da una riduzione del gettito fiscale e da forti ripercussioni sulle imprese e sui livelli occupazionali».

Per la Lega Nord la tassazione potrebbe rivelarsi un boomerang: «Ennesimo provvedimento da dilettanti allo sbaraglio», lo stronca il vicesegretario federale, Giacomo Stucchi. C'era da scommetterci che il decreto, con

i suoi 27 articoli zeppi di interventi in ogni settore della sanità, avrebbe sollevato un polverone. Come nel caso del contributo obbligatorio, da parte dei dipendenti pubblici iscritti ai vari ordini professionali, all'Onaosi, fondazione nata per il sostegno agli orfani dei sanitari, più volte

al centro di polemiche, presidente Serafino Zucchelli, sottosegretario alla Salute nel governo Prodi. L'associazione Federfarma critica la norma che cancella il principio della distanza minima tra le farmacie. «La dislocazione diventa discrezionalità del sindaco — osserva il presidente dell'associazione, Annarosa Racca —. Potranno essere distribuite sul territorio a loro piacimento

senza che venga tutelato l'interesse collettivo». Promettono opposizione dura gli enti di cui è previsto lo scioglimento. No di Guido Lucarelli, presidente dell'Ime (Istituto mediterraneo di ematologia), e Barbara Contini, coordinatrice dell'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

I chiarimenti richiesti dai tecnici di altri ministeri non preoccupano il dicastero di Balduzzi: tutto nella norma

Le critiche

I produttori di bibite: il prelievo causerà una riduzione del Pil e la perdita di 5 mila posti di lavoro

27

Gli articoli del decreto sulla salute che contiene anche le norme su bibite gassate e superalcolici, slot machine e videopoker, e le sanzioni per chi vende tabacco ai minori



Intesa lontana anche in Piemonte. E in Basilicata, Calabria, Puglia e Molise il Cal non c'è ancora

Province, volano coltelli. E ricorsi

Matera ricorre al Tar. In Toscana si litiga sugli accorpamenti

DI FRANCESCO CERISANO

Altro che accorpamenti senza strappi, altro che concertazione. Tra le province candidate a scomparire iniziano a volare i coltelli. E i ricorsi. In Piemonte si è creato un inaspettato asse Pd-Lega contro l'accorpamento della provincia di Asti con quella di Alessandria. In Toscana si continua a litigare. Mentre il presidente della provincia di Matera, **Francesco Stella**, rompe gli indugi e per primo decide di portare il governo Monti davanti al Tar Lazio. «Faremo di tutto per difendere la dignità del nostro territorio che è diventato provincia nel 1927, prima di Potenza, arrivando ad amministrare anche comuni della Terra d'Otranto», dice a *ItaliaOggi* con una punta di campanilismo.

Il ricorso contro la spending review e la delibera del 20 luglio (pubblicata sulla *G.U.* n.171 del 24 luglio), con cui il consiglio dei ministri ha fissato in 350 mila abitanti e 2.500 kmq i requisiti minimi di sopravvivenza per gli enti, è pronto e sarà depositato

nei prossimi giorni. Con un duplice obiettivo: ottenere subito la sospensione dell'iter di accorpamento ad opera del Tar e convincere i giudici amministrativi a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale. I criteri individuati dal governo Monti, secondo i legali della provincia (che si sono avvalsi anche della consulenza del professor **Pietro Ciarlo**, ordinario di diritto costituzionale all'università di Cagliari) sarebbero viziati da eccesso di potere e violazione di legge. E tra le

norme violate vi sarebbe proprio l'art.133 della Costituzione che disciplina la modifica delle circoscrizioni territoriali prevedendo che sia una legge a definirla su iniziativa dei comuni, sentita la regione. «Una legge, appunto, non un decreto come la spending review che affida a una delibera del consiglio dei ministri il compito di individuare i parametri, violando apertamente il principio della riserva di legge», commenta **Rosina D'Onofrio**, avvocato generale della provincia. «E poi», prosegue agguerrita l'avvocatesa materana, «sulla base di quale logica sono stati scelti i criteri

della dimensione territoriale e della popolazione residente e non altri, come per esempio il Pil, la presenza di infrastrutture, il patrimonio culturale? I requisiti dovevano essere molti di più e spettava al parlamento definirli con precisione attraverso una legge delega. Ecco perché siamo convinti che il Tar e la Consulta ci daranno ragione».

Scegliendo la via delle carte bollate rispetto a quella della concertazione istituzionale, la provincia di Matera ha voluto portarsi avanti. Anche perché in Basilicata non sembra proprio che la questione del riordino delle province sia vissuta come prioritaria. Anzi. La regione non ha ancora istituito il Consiglio delle autonomie locali (al pari di Calabria, Puglia e Molise) e al suo posto ha creato una Conferenza permanente delle autonomie locali. La differenza tra i due organi non è solo nominalistica perché, fanno notare i diretti interessati, nei Cal le province sono maggiormente rappresentate e hanno più

voce in capitolo. Nel secondo caso sono le regioni a farla da padrone. Tuttavia, visto che la legge 135/2012 fa riferimento solo ai Cal, non sembra sia possibile procedere al riordino delle province senza prima averli costituiti.

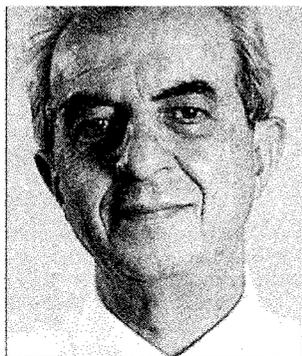
Là dove invece i Cal ci sono e sono operativi le cose non vanno meglio. In Toscana i presidenti delle province di Arezzo (**Roberto Vasai**), Livorno (**Giorgio Kutufà**) e Lucca (**Stefano Baccelli**) hanno scritto al governatore **Enrico Rossi** chiedendogli «di abbandonare il decisionismo e l'atteggiamento di sfida» e di de-

sistere dal proposito di costituire tre macro-province con capoluoghi Firenze, Siena e Pisa.

In Piemonte, invece, l'ipotesi di un accorpamento tra la provincia di Asti e quella di Alessandria, non piace proprio a nessuno. E così si registra un'inusuale convergenza di opinioni tra la Lega che è al governo della regione e il Partito democratico. L'assessore regionale al bilancio, **Giovanna Quaglia**, ieri ha ribadito davanti al Cal Piemonte la propria contrarietà all'accorpamento di due territori «non omogenei». E una sponda inattesa è arrivata dal consigliere regionale **Angela Motta** (Pd) che ha definito «inaccettabile un ridisegno delle province del Piemonte incardinato sul principio dei quattro quadranti, che porti inesorabilmente alla fusione tra Asti ed Alessandria, o meglio all'annessione della prima da parte della seconda».

Insomma, questa settimana doveva essere decisiva e invece le prime riunioni dei Cal si sono rivelate un nulla di fatto. E la scadenza del 3 ottobre è sempre più vicina.

— © Riproduzione riservata —



Francesco Stella

L'agenda per la crescita

LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

I vertici del nuovo organismo

Con il varo del provvedimento in Cdm probabile anche la nomina del direttore generale

Sanità elettronica

Il piano prevede in formato digitale fascicolo sanitario e ricette mediche

Digitale, l'Agencia gestirà appalti Pa

Nel decreto i poteri per favorire l'innovazione - Sprint sulla carta d'identità elettronica

Carmine Fotina

ROMA

Primo giro ditavolo al prossimo consiglio dei ministri, probabile varo nella riunione successiva. Per il disco verde al nuovo decreto crescita, anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si conferma al momento la scadenza del 20 settembre. I ministri, anche con una riunione che si è svolta ieri con rappresentanti delle imprese, lavorano in vista di questa *deadline* mettendo a punto gli ultimi dettagli e definendo con esattezza quello che sarà il perimetro del provvedimento.

Uno dei pilastri è il piano per la digitalizzazione. Con l'approvazione del Dl, dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri anche la nomina del direttore generale dell'Agencia per l'Italia digitale per la quale non sono mancate diversità di vedute tra i ministri Passera (Sviluppo economico) e Profumo (Miuur). Diversi i nomi che, già da tempo, sono in

lizza, da Mario Calderini (consigliere di Profumo) a Roberto Sambuco (capo dipartimento dello Sviluppo) a Salvo Mizzi (Telecom Italia) ma, al di là del solito totonomine, è interessante l'individuazione, contenuta nel testo, delle funzioni che l'Agencia dovrà svolgere. Spicca il ruolo di centrale di committenza. In pratica, l'Agencia, per promuovere servizi o prodotti innovativi in grado di soddisfare una domanda pubblica, potrà aggiudicare un «appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma d'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato». Si occuperà della valutazione tecnico-scientifica e di individuare anche una possibile soluzione mista: contributo diretto alla spesa, prestito agevolato, altro strumento di debito e garanzia. L'Agencia avrà poi il compito di creare una piattaforma nazionale delle smartcities and communities, sviluppando un catalogo nazio-

nale dei sistemi e delle applicazioni per favorire le best practices. Oltre al monitoraggio dell'attuazione dei piani di Ict delle Pa, poi, l'Agencia dovrà garantire l'accesso a internet per tutti definendo «le specifiche tecniche per l'obbligo di accessibilità per tutti i soggetti che offrono servizi web e usufruiscono di contributi pubblici», con la possibilità di irrogare sanzioni. Il governo, mediante l'Agencia, prevede l'obbligo di accessibilità di tutti i prodotti didattici e formativi digitali, rendendoli fruibili agli utenti disabili.

Il decreto inoltre tramuterà in norme buona parte delle proposte contenute nel rapporto della task force istituita da Passera sulle start up (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio) che verrà presentato pubblicamente probabilmente alla fine della prossima settimana. Tra queste, anche l'autorizzazione di piani di acquisto di quote proprie da parte di srl in fase di start up a servizio di piani di

stock option.

In tema Ict, si lavora a una banca dati delle frequenze per valutarne l'effettivo utilizzo e studiare eventuali valorizzazioni economiche. Il capitolo Pa digitale prevede invece (fatta salva la necessità di individuare le risorse necessarie) l'accelerazione di un vecchio dossier da anni fermo al palo: la carta di identità elettronica (Cie). L'idea è quella di semplificare il processo di unificazione in un unico supporto digitale della Cie e della tessera sanitaria. Il settore più coinvolto dall'operazione di digitalizzazione sarà la sanità. Gli obiettivi sono il fascicolo sanitario elettronico, con i dati generati dagli eventi clinici, l'accelerazione dello sviluppo della ricetta elettronica, la possibilità di conservare le cartelle cliniche anche solo in formato digitale. Non sarà più possibile la comunicazione cartacea tra i comuni e le aziende sanitarie locali in caso di cambio di residenza delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

DIGITALE E START UP

L'Agencia digitale potrà aggiudicare un «appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma d'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato». Il decreto conferrà poi le misure sulle start up e potrebbe portare a una banca dati delle frequenze Ict per valutarne l'effettivo utilizzo e studiare eventuali valorizzazioni economiche

SANITÀ ELETTRONICA

Il settore più coinvolto dall'operazione di digitalizzazione sarà la Sanità. Gli obiettivi principali sono il fascicolo sanitario elettronico, con i dati generati dagli eventi clinici, l'accelerazione dello sviluppo della ricetta elettronica, la possibilità di conservare le cartelle cliniche anche solo in formato digitale



GOVERNO

I PIANI PER LA RIPRESA

CORRADO PASSERA

“Subito un grande patto per la produttività”

Appello del ministro a sindacati e aziende: drammatico il ritardo di competitività. C'è un altro problema terribile: il gomitolo di norme che avvolge famiglie e imprese

LUIGI LA SPINA
ROMA

Alla vigilia del consiglio dei ministri che di domani dovrebbe discutere la prima parte dei provvedimenti sulla crescita, il ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera, in questa intervista alla “Stampa” lancia un appello alle parti sociali perchè si arrivi a «un grande patto per la produttività». Una intesa che, recuperando i quasi 10 punti di distacco che su questo aspetto abbiamo rispetto ai principali paesi europei, consenta alle aziende di tornare in condizioni di competitività sui mercati internazionali e ai lavoratori di aumentare le loro retribuzioni.

Ministro, è arrivata finalmente l'ora della “fase due” del governo Monti, quella della crescita...

«Altolà. Nessuna “fase due”. L'agenda per la crescita è nata insieme al “Salva Italia”. La messa in sicurezza dei conti e la creazione delle condizioni per la crescita, fin dal primo giorno dell'esistenza di questo governo, sono in parallelo. E' vero che nel “Salva Italia” c'è la riforma delle pensioni e l'Imu, ma cui sono anche i 20 miliardi di garanzia per il credito alle piccole e medie aziende, ci sono i 14 miliardi per incentivare gli imprenditori a rafforzare i patrimoni aziendali (Ace) e ad assumere (Irap). Intanto sono arrivate le liberalizzazioni, le semplificazioni, il decreto sulla crescita, gli interventi sull'energia, sulle infrastrutture e l'edilizia, i

project bond e il diritto fallimentare, solo per fare alcuni esempi».

Sì, ma l'impressione è che, in Italia, agli annunci dei governi, anche all'approvazione delle leggi da parte del Parlamento segua un'applicazione pratica molto lenta e difficile, per cui l'efficacia dei provvedimenti risulti molto scarsa. Non sarà così anche per l'agenda della crescita?

«E' proprio per questo che abbiamo cambiato rispetto al passato: sui cantieri, per esempio, vogliamo che tutto sia controllabile dai cittadini attraverso il sito “cantieri Ita-

lia” che specifica per ciascun progetto i finanziamenti, l'andamento dei lavori e gli eventuali problemi. La stessa filosofia ha portato alla norma che impone a tutte le istituzioni pubbliche di indicare sul proprio sito, appena si erogano fondi, a chi sono destinati, quanto si è dato e per che cosa. Questo tipo di trasparenza, questo senso di responsabilità nel rendere conto di come si spendono i soldi pubblici può cambiare molto nel costume della gestione dei soldi dello Stato, cioè dei cittadini». **A questo proposito, quale dev'essere il ruolo dello Stato per lo sviluppo di un Paese, quello di regista o esclusivamente di regolatore del mercato?**

«Se crediamo nell'economia aperta e vogliamo crescere nel mercato globale, la visione dello Stato che dirige la crescita e che decida in quale settore devono investire le imprese, è assurda e inapplicabile: fa parte di un mondo che non c'è più e che, tra

l'altro, ha dato pessimi risultati. Ma lo Stato può fare molto per agevolare la crescita sostenibile. Lo Stato deve creare le migliori condizioni di contesto: buone regole e controlli adeguati, infrastrutture moderne, giustizia veloce - oltre che giusta -, istruzione che crei le competenze richieste dalla società e dall'economia, una pubblica amministrazione efficiente. Lo Stato deve incoraggiare fiscalmente gli imprenditori che investono in innovazione, che vanno alla conquista di mercati esteri e crescono dimensionalmente. Di più, lo Stato deve intervenire su tutti gli “spread” negativi...».

Pensavamo di aver imparato che cosa è uno spread, adesso scopriamo che ce ne sono altri.

«Non solo paghiamo i nostri finanziamenti 4 o 5 punti percentuali più dei nostri concorrenti, ma - ad esempio - paghiamo l'energia più degli altri e abbiamo costi diretti e indiretti della burocrazia più alti. Tutto in Italia soprattutto per le imprese è più difficile, lungo, complicato nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. E' necessario semplificare e poi ancora semplificare. Per questa ragione due decreti sono stati già messi a punto - e uno già tramutato in legge - e ne stiamo elaborando altri in stretta collaborazione con il mondo delle imprese da una parte e con la Funzione Pubblica dall'altra».

La settimana scorsa al Meeting di Rimini lei ha fatto un quadro preoccupato dei nostri ultimi 15-20 anni in termini di investimenti, di crescita, di spesa corrente e, soprattutto, di

produttività.

«In questi anni ci siamo mangiati il dividendo dell'euro - cioè minori interessi per quasi 500 miliardi - e circa 200 miliardi di privatizzazioni e dismissioni, abbiamo ridotto quasi a zero gli investimenti per il futuro a favore di una spesa corrente che è cresciuta più che in qualsiasi altro Paese europeo. Ora, ci troviamo al massimo del disagio occupazionale, con una fiscalità record mondiale, per chi le tasse le paga, ma con una enorme evasione: i 2000 miliardi del nostro debito pubblico possono anche essere visti come 100 miliardi di evasione all'anno per 20 anni. Nessuno in questo bilancio può dirsi innocente e senza responsabilità».

Un fardello pesante, ce la possiamo fare?

«Certamente abbiamo imboccato la strada giusta, ma non dovremo abbassare la guardia per parecchi anni. Oggi i conti pubblici sono sotto controllo e dal punto di vista del deficit l'Italia è tra i Paesi più virtuosi in Europa. La spending review è in corso, gli strumenti per combattere più efficacemente l'evasione fiscale sono stati messi a punto, la valorizzazione di parte del patrimonio pubblico potrà aiutarci a ridurre progressivamente il debito. Molti fattori che determinano la produttività di sistema - prima di tutto le infrastrutture - sono stati attivati e riceveranno nuovo impulso nei prossimi mesi. Rimane però da affrontare il più grave degli svantaggi competitivi: quello relativo alla produttività del lavoro. Più che nelle mani della politica, questo fondamentale fattore di competitività e di crescita è nelle mani delle parti sociali. Se guardiamo a questo dato, comunque lo si voglia calcolare, vediamo che, in 10-15 anni, abbiamo perso almeno 10 punti rispetto alla media europea, ancora di più rispetto alla Germania e alla Francia. E' una situazione da affrontare tutti insieme con grande urgenza: il rischio di uscire dal mercato in moltissimi settori è molto elevato».

Su questo punto, però, il sindacato non sembra molto disponibile...

«Per mia esperienza, sia nell'industria che in banca che alle Poste, ho potuto constatare che quando al sindacato si presentano grandi progetti di ristrutturazione, ma anche di rilancio, quando i sacrifici si distribuiscono equamente così come i benefici, quando c'è un progetto condiviso, il sindacato c'è e ci sta. Naturalmente bisogna parlarsi chiaro e sulla produttività lo sappiamo tutti che lo spazio è significativo: la prospettiva è di mettere in tasca ai lavoratori più soldi, perché parte di quell'au-

mento di produttività deve andare a loro, mentre l'altra parte deve mettere le aziende in grado di competere più efficacemente sul mercato».

Questa sarebbe "la sana concertazione" di cui parlava a Rimini?

«Certo. Vuol dire fare il possibile per trovare soluzioni condivise per problemi comuni, senza confusioni di ruoli, né diritti di veto. Fare della produttività un punto di forza del nostro paese necessita un forte patto e un impegno condiviso da imprese e sindacato. Lo Stato può accompagnare questo sforzo con normative ed incentivi adeguati, ma prima di tutto dobbiamo convincerci che anche il nostro Paese ha la volontà di realizzare in poco tempo un grande recupero del tipo di quello che dieci anni fa la Germania ebbe il coraggio di fare».

Quindi per riassumere: forte spinta alla competitività delle imprese e del Paese per ricominciare a crescere con piena responsabilizzazione delle parti sociali sul recupero di produttività.

«Sì, ma non basta perché la crescita sostenibile ha bisogno non solo di competitività, ma anche di coesione sociale. Il welfare è fondamentale: deve sapersi adattare ai mutamenti demografici come è stato necessario fare per la previdenza. E' una conquista di civiltà da rafforzare in tutti i campi: dalla sanità all'assistenza, dalle politiche per la famiglia a quelle per rendere occupabile chi il lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più. Il Terzo Settore può giocare un ruolo crescente e sempre più qualificato. In questi anni il privato sociale ha creato più posti di lavoro di molti altri settori del privato profit e del pubblico e ha portato esempi di sussidiarietà che indicano un modello da seguire in molti campi».

Ministro, parliamo, infine, un po' di politica. Si vagheggia di grandi centri, di rose bianche, dell'ipotesi di una rinascita del partito cattolico. Lei ritiene utile che i cattolici si ritrovino in un partito unico?

«No. Io condivido l'idea che i valori a cui si ispirano i cattolici possano arricchire molte formazioni politiche e che non sia necessario, né opportuno creare un partito dei cattolici».

Allora, le faccio una domanda personale. Lei, dopo questa esperienza politica, pensa di tornare a fare il manager o le piacerebbe continuare questo lavoro?

«Lavorare oggi per il mio Paese è un onore e una grande responsabilità. Non mi tirerò certo indietro se ci sarà la possibilità di continuare il risanamento e il rilancio del nostro Paese che il Governo Monti ha impostato e che riceve il consenso di tutto il

mondo, come è avvenuto anche oggi a Berlino. Ora però devo pensare a tutto ciò che posso attivare come Ministro per creare crescita sostenibile e occupazione».

Prossimi impegni in questo senso?

«Agenda digitale, start-up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni, piano aeroporti, strategia energetica, legge sulle Pmi e poi la ricerca di soluzioni sostenibili per i 100 tavoli di crisi aziendale sui quali sono impegnati ogni giorno».

Che cosa ne pensa della decisione di escludere il ministro del Lavoro Fornero dalle Festa del Pd?

«Un errore grave e inspiegabile».

I rapporti con i partiti rischiano di essere più difficili man mano che si avvicinano le urne: cosa si augura per questi ultimi mesi?

«Di continuare a lavorare con il Parlamento fino all'ultimo giorno così come è avvenuto fino ad oggi: siamo riusciti - insieme - a completare in pochi mesi un lavoro che in altre situazioni avrebbe necessitato anni e in molti casi i provvedimenti sono stati ulteriormente migliorati nel corso dei lavori. Serve poi una legge elettorale che garantisca governabilità, evitando coalizioni troppo eterogenee e ricattabili e che riapra la partecipazione dei cittadini permettendo agli elettori e non solo alle segreterie dei partiti di scegliere i propri rappresentanti».

Ha detto

Le differenze

In quindici anni abbiamo perso dieci punti di competitività rispetto alla media dell'Europa

Lo scenario

Non ritengo utile che i cattolici si ritrovino in un partito unico, meglio arricchire molte formazioni

Il futuro

Non mi tirerò certo indietro se ci sarà la possibilità di continuare risanamento e rilancio del Paese

Il passato

In questi anni ci siamo mangiati il dividendo dell'euro, la spesa corrente è cresciuta più che altrove

L'esperienza

La mia sia nell'industria che in banca e alle Poste mi dice che quando si distribuiscono sacrifici il sindacato c'è

La critica

Un errore grave e inspiegabile la decisione del Pd di non invitare alla festa il ministro Fornero

Le riforme

Serve una legge elettorale che garantisca la governabilità evitando coalizioni troppo eterogenee



I punti

Agenda digitale

Nuovo decreto per spingere e-commerce e infrastrutture

Entro settembre il ministero dello Sviluppo conta di varare il decreto per accelerare l'agenda digitale europea in Italia. Col decreto Semplifica Italia è stata istituita una apposita cabina di regia, col decreto crescita è partita l'Agenzia per l'Italia digitale, ora si tratta di potenziare le infrastrutture di banda, incentivare lo sviluppo del commercio elettronico (le imprese pubbliche, tra l'altro, dovranno tutte prevedere modalità di pagamento elettronico dei servizi erogati), potenziare l'alfabetizzazione digitale e soprattutto compiere un netto balzo in avanti nella digitalizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione.



Semplificazioni

Proposte dalle associazioni per ridurre la burocrazia

Dopo le semplificazioni in materia di autorizzazioni e pareri per esercitare l'attività edilizia, inserite nel decreto crescita, il ministero ha raccolto presso le associazioni di categoria di principali comparti economici (costruzioni, commercio, artigianato, agricoltura) una serie di nuove proposte per ridurre i costi



burocratici delle imprese proseguendo il cammino delle semplificazioni. Idee che dopo essere state valutate con le diverse amministrazioni competenti potranno confluire in un secondo pacchetto di misure. Verrebbe poi recepita la direttiva dell'Unione europea sul ritardo dei pagamenti.

Start-up

Arriva la nuova Srl «innovativa»

Sempre entro settembre è atteso il varo di un decreto legislativo per accelerare la nascita e lo sviluppo di start-up innovative. Previsti interventi normativi su aspetti societari, finanziari, fiscali e amministrativi. Tra le misure anche la possibilità di far nascere «iSrl»,



ovvero società a responsabilità limitata «innovative» e a contabilità semplificata, che potranno costituirsi con una semplice comunicazione on line alla Camera di commercio.

Investimenti

Desk per gli stranieri con sportelli unici

Per favorire gli investimenti esteri nel nostro Paese allo Sviluppo hanno individuato 4 aree prioritarie di intervento: il miglioramento del «portafoglio di offerta», la creazione di desk investitori presso gli uffici Ice per principali piazze



finanziarie internazionali, la creazione di un «interlocutore unico» presso il ministero a supporto degli investitori e la creazione di sportelli unici a livello regionale.

I settori

Una scossa per edilizia, auto e agroalimentare

In arrivo nuove azioni di politica economica per ciascuna delle principali filiere dell'economia.

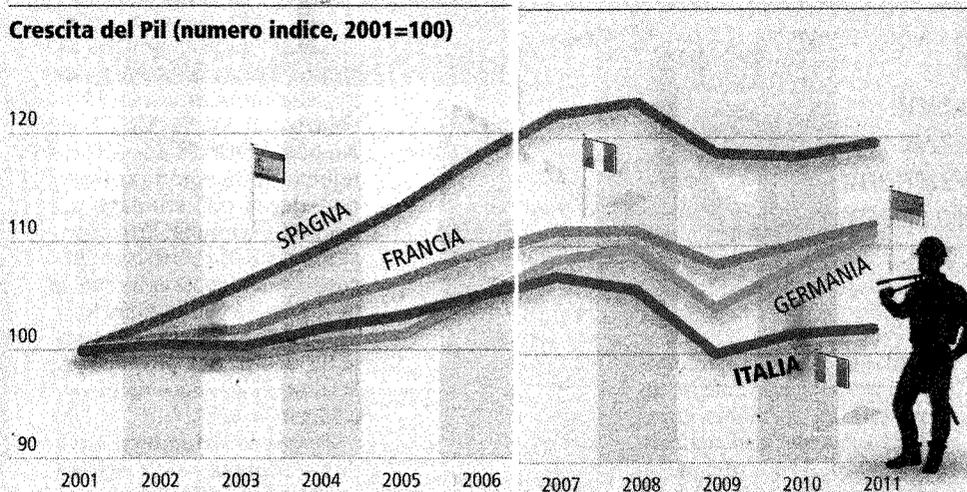
Gli interventi più rilevanti riguarderanno il settore delle costruzioni, la filiera agroindustriale su cui collabora anche il ministero delle Politiche agricole, i Beni culturali (si stanno



mettendo a punto in primi interventi comuni con il Mibac) e l'automobile, filiera a cui è dedicato un tavolo al quale partecipano tutte le principali associazioni di settore.

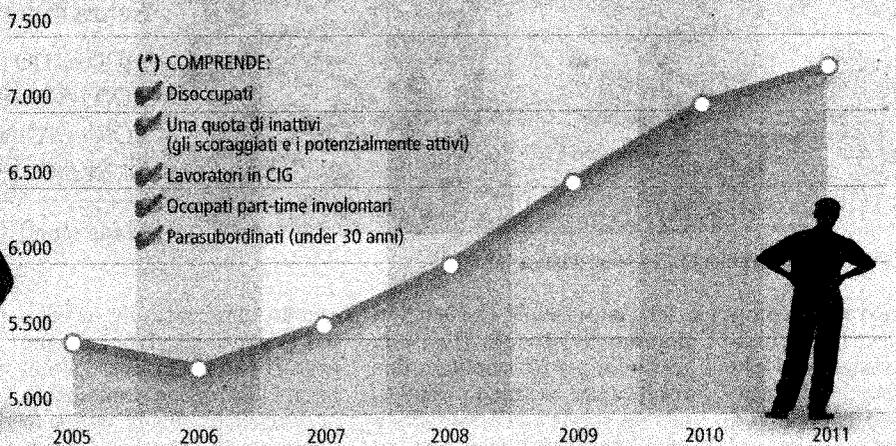
I ritardi da colmare

Crescita del Pil (numero indice, 2001=100)



Centimetri - LA STAMPA

Disagio occupazionale complessivo in Italia* (dati in migliaia di unità)



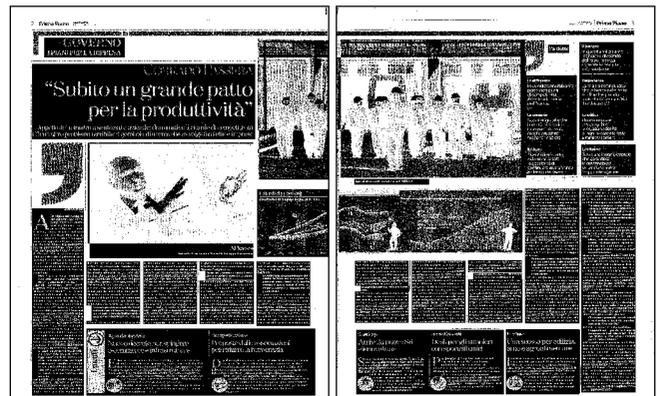
Al lavoro

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Operai davanti all'ingresso di una fabbrica



I SANITÀ I

Sul decreto la parola al premier dubbi anche da Cgil e farmacie

ROMA — Una soluzione definitiva ancora non c'è. E potrebbe anche arrivare solo «all'inizio della prossima settimana», visto che è lo stesso Renato Balduzzi a spostare l'orizzonte oltre il Consiglio dei ministri di venerdì, che doveva, nelle intenzioni iniziali, dare il via libera al decreto di riforma della sanità. Il ministro resta comunque ottimista, perché in queste ore si susseguono gli incontri per trovare le soluzioni «tecniche» più

Il via libera potrebbe slittare alla prossima settimana

adeguate. E se anche ci dovesse volere qualche giorno in più non sarebbe un problema.

L'obiettivo del ministro, insomma, resta quello di incassare dal Consiglio dei ministri un via libera all'intero testo, senza stralci o spacchettamenti, anche se l'ulti-

ma parola spetta al premier Monti, che oggi prenderà visione del dossier.

Intanto c'è da sciogliere il nodo delle coperture, visto che alcune misure, come il piano per la non autosufficienza, ma anche la revisione dei Lea, chiedono risorse. E ne chiedono anche le Regioni per attuare la rivoluzione per i medici di famiglia. Una spesa, ha spiegato il coordinatore degli assessori regionali alla sanità Luca Coletto al termine di un lungo incontro, che non può

ricadere sulle autonomie che già devono fare i conti con i tagli imposti «dalle manovre e dalla spending review». Le Regioni hanno messo a punto un documento con gli emendamenti da proporre al decreto, che arriverà sul tavolo del governo nelle prossime ore, tra i quali si chiede anche di «agevolare gli investimenti in sanità».

Altro capitolo spinoso quello delle misure anti-dipendenze, tra cui la tassa sulle bibite gassate e zuccherate. I produttori intanto continuano a protestare definendo la proposta «assurda», mentre secondo uno studio dall'Istituto Ref Ricerche, si metterebbero a rischio 5 mila posti di lavoro nell'intera filiera. E attenzione bisogna fare, secondo il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, anche alla tassa sugli alcolici «per evitare di colpire gli italiani a vantaggio dell'estero».

Stessa musica sul fronte dei videogiochi, con i gestori delle sale slot che parlano di provvedimento «inutile e folle». Ma qualche grana potrebbe arrivare anche dagli operatori del comparto sanitario: da una parte la Cgil medici denuncia il rischio che si introducano anche per i camici bianchi «i percorsi di mobilità e prepensionamento già previsti per i ministeri» e paventa un'intenzione di «fare largo ai privati indebolendo il sistema pubblico». Dall'altra torna ad allarmarsi Federfarma (che già ha scioperato contro le misure introdotte dalla spending review) per la previsione, inclusa nella bozza del testo, di «cancellare la distanza minima tra farmacie».



L'intervista Il giuslavorista e l'area democrat che vuole l'agenda Monti: vedremo le idee dei concorrenti, se non ci soddisfano pronti a presentarci noi

Ichino: «Candidarmi alle primarie? Se me lo chiedono...»

Il senatore: ho accettato di aiutare Renzi su parte del programma, lo farei anche con Bersani

ROMA — «Il 29 settembre, a Roma, ci sarà un'iniziativa del "gruppo dei quindici", che a luglio chiese pubblicamente al Pd di portare l'agenda Monti nella prossima legislatura. Certo, entro quella data avremo già visto e valutato i programmi dei partecipanti alle primarie. E decideremo chi sostenere. Nel frattempo, però, non si può escludere nulla: neppure che lo stesso gruppo presenti una sua candidatura alla leadership del centrosinistra».

Potrebbe candidarsi lei, professor Ichino?

«Che sia io a candidarmi è proprio da escludere. Può essere che me lo chiedano. Nel caso, valuterò. Ma come si fa a dirlo quando ancora non si conoscono i programmi degli altri e neppure il modo in cui si voterà alle primarie?».

Pietro Ichino — classe '49, giuslavorista di rango, riformista doc, senatore del Pd, appassionato di scacchi — spiega che dal gruppo dei quindici iper-montiani del Pd — con lui ci sono, tra gli altri, Enrico Morando, Giorgio Tonini, Umberto Ranieri — potrebbe venir fuori un nuovo nome per le primarie.

Un altro sfidante per Bersani e Renzi.

Professore, forse si è dato troppo per scontato il suo sostegno a Renzi?

«Nel comunicato stampa che ho fatto ieri (martedì, ndr) non ho scritto di "aver scelto Renzi". Ho scritto che Renzi si è rivolto a me, che ha chiesto la mia collaborazione per una parte del suo programma e che gliel'ho assicurata ben volentieri, come sto già facendo. E come avrei fatto con ogni altro candidato del Pd alle primarie che me l'avesse chiesto. Compreso Bersani».

Solo che Bersani non gliel'ha chiesto.

«No, non me lo ha chiesto. Ma se per esempio domani altri candidati alle primarie mi chiedessero di collaborare ai loro programmi, sarei lieto di farlo. Lo farei per Bruno Tabacchi, per Stefano Boeri... La mia collaborazione con Renzi non esclude le altre. Quello che conta sono le cose da fare, i programmi. E i programmi di una sfida come le primarie, su alcuni punti, ben possono anche essere convergenti».

Significa che non si sente

arruolato nella campagna di Renzi?

«Con Renzi non abbiamo parlato del mio ingresso nella sua squadra. Potrà essere che se ne parli nel prossimo

futuro, ma chi ne parla ora parla a vanvera».

Messa così, sembra che lei non abbia neanche deciso se votarlo, Renzi.

«Se dalla campagna elettorale per le primarie risulterà

che solo Renzi fa proprie le mie idee, le mie proposte, non avrò alcun dubbio sul candidato a cui dare il voto. Ma è possibile verificarlo soltanto quando si conosceranno i programmi di tutti i candidati e le regole del gioco, compreso se saranno primarie a turno unico o a doppio turno».

E poi c'è l'appuntamento del 29 settembre. La vostra assemblea dei quindici. Quelli dell'«agenda Monti al centro nella prossima legislatura».

«Ripeto: se non si riterranno soddisfacenti i programmi degli altri candidati, potremmo anche valutare una nostra candidatura. In questo momento sarebbe prematuro dire quale sarà la nostra

scelta».

Nello staff di Renzi dicono di voler portare avanti l'agenda Monti. Ed Enrico Letta sostiene che Bersani lo sta già facendo.

«Bersani ha detto testualmente che il suo futuro governo avrà una sua agenda, solo in parte coincidente con l'agenda Monti. Ma questo potrebbe anche andar bene se le differenze consistessero in perfezionamenti, correzioni di errori, riempimento di

lacune. Il problema è che invece alcune prese di posizione del vertice del Pd fanno pensare, su alcuni punti cruciali, più a un netto cambiamento di rotta che alla prosecuzione del programma avviato da Mario Monti».

A quali prese di posizione si riferisce?

«In materia di lavoro e welfare, Cesare Damiano e Stefano Fassina predicano una vera e propria inversione di rotta. Per non parlare della vicenda sconcertante dell'esclusione di Elsa Fornero dalle feste del Pd, che lo stesso Fassina — non smentito — sostiene essere stata decisa dalla segreteria nazionale».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi

«Su lavoro e welfare Damiano e Fassina predicano un'inversione di rotta rispetto a Monti»



Sindaco Matteo Renzi, 37 anni (Imagoeconomica)



“Nelle telefonate di Napolitano giudizi su Berlusconi e i pm”

Le ipotesi di Panorama. Ingroia: ricattano il Presidente

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Un giudizio duro contro Antonio Di Pietro, riserve pesanti sull'azione della Procura di Palermo e parole poco benevole su Silvio Berlusconi per la credibilità perduta dall'Italia nello scacchiere internazionale. Secondo il settimanale *Panorama* oggi in edicola (ma ieri l'articolo era già disponibile nella versione iPad) questi sarebbero i contenuti delle telefonate tra Nicola Mancino e il presidente della Repubblica Napolitano intercettate dai pm palermitani. Telefonate che non sono nemmeno state sbobinate ma restano nella casaforte della Procura e sono alla base del conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale davanti alla Consulta.

Panorama presenta il suo “scoop” con una copertina che parla di «ricatto al presidente». Il suo direttore Giorgio Mulè, nell'editoriale, spiega che è proprio il clima di allusioni alimentato

dai pm a prefigurare un tentativo di condizionamento del capo dello Stato. Per questo, scrive, «basta giochetti, le ipocrisie fanno solo il gioco dei ricattatori». Il periodico non cita tra virgolette il testo delle intercettazioni. Si limita a ipotizzare per sommi capi gli argomenti e precisa come mai spunti anche il nome di Berlusconi nei colloqui: le conversazioni si riferirebbero al periodo novembre-dicembre 2011, cioè al momento delle dimissioni del Cavaliere e all'insediamento del governo Monti.

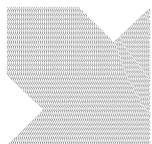
Al Quirinale però non apprezzano il “regalo”, la presunta denuncia di un ipotetico ricatto al presidente. Giorgio Napolitano decide di non rispondere alle indiscrezioni, ma è molto amareggiato per la gravità della scelta di *Panorama*. Nella campagna sulle telefonate tra Mancino e Napolitano, secondo il Colle, si è superato il limite. A questo punto parlano gli atti formali e il capo dello Stato è sempre più convinto della fondatezza del ricorso al-

la Consulta. Da Palermo, invece, il Procuratore capo Francesco Messineo smentisce il settimanale: «Non mi risulta che ci siano conversazioni aventi questo contenuto». E il sostituto titolare delle indagini Nino Di Matteo conferma parola per parola la dichiarazione del suo capo.

Messineo e i pm titolari dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia sono gli unici ad aver ascoltato le telefonate del presidente della Repubblica e dell'ex ministro dell'Interno. Quei colloqui infatti non sono mai stati trascritti e non figurano dunque in alcun atto. Il procuratore aggiunto Antonio Ingroia perciò respinge le accuse di *Panorama*. «Noi abbiamo la coscienza a posto. Se il settimanale avesse davvero avuto accesso a quelle intercettazioni sarebbe un grave illecito e, qualora corrispondesse davvero al tenore dei colloqui, il ricatto al Capo dello Stato lo farebbe *Panorama* con quella copertina», dice il magistrato intervistato da Lucia Annunziata alla

presentazione del suo libro. «Non posso parlare del contenuto delle intercettazioni — aggiunge —. Nè smentisco nè confermo, non ne parlo». E garantisce: non possono essere uscite dagli uffici giudiziari. «Anche gli indagati conoscono il contenuto delle telefonate. Si individuino i responsabili».

Antonio Di Pietro approfitta della notizia per rilanciare la sua polemica contro il Colle. «Probabilmente Napolitano si sarà lasciato scappare qualche parolaccia di troppo nei confronti dei magistrati di Palermo e questo, detto dal presidente del Csm, non appare opportuno», ipotizza la mattina. Dopo l'uscita delle anticipazioni di *Panorama*, sfida il Quirinale. «Credo che la pubblicazione sia una violazione al segreto istruttorio e se si tratta solo di una squallida denigrazione, è chiaro il tentativo di ricatto nei confronti del presidente». Napolitano può uscirne, dice il leader dell'Idv, autorizzando «la pubblicazione delle carte».



La scheda



13 UTENZE AI RAGGI X

Nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia è stato intercettato anche Nicola Mancino, ex ministro dell'Interno



DIALOGHI IRRILEVANTI

Alcune telefonate di Mancino con il Quirinale vengono stralciate dai pm. Sono giudicate penalmente irrilevanti



CONFLITTO DI POTERI

Per le intercettazioni con Mancino il Colle solleva conflitto di poteri davanti alla Consulta. La controparte è la procura

Il procuratore Messineo: “Non mi risultano dialoghi del genere”. Testi mai sbobinati





Il capo dello Stato Giorgio Napolitano e l'ex ministro Nicola Mancino

Intervista

Landini e l'assenza della Fiom alla festa Pd: preoccupa che forze della sinistra non si occupino del lavoro. E nega liste o candidature
“Sbagliato non invitarci per nascondere dissensi”

PAOLO GRISERI

ROMA — La Fiom non è un partito, Maurizio Landini non si candiderà alle elezioni. «La Fiom - dice il segretario dei metalmeccanici della Cgil - è sempre stato un sindacato che vive nella società. Se siamo in piedi da più di cent'anni lo dobbiamo a questa caratteristica. Ma ognuno fa il suo mestiere».

Landini, come commenta la decisione del Pd di non invitarci alla festa nazionale che si tiene nella sua Reggio Emilia?

«Osservo che alle feste della Fiom, in corso in tutta Italia, i partiti della sinistra sono sempre stati invitati, a partire dal Pd».

La infastidisce il mancato invito?

«Mi infastidisce che i partiti della sinistra si occupino poco dei problemi del lavoro, questo è il nodo centrale».

Può consolarsi: a Reggio Emilia non è stata invitata nemmeno la Fornero...

«Noi abbiamo molti punti di dissenso con il ministro Fornero ma abbiamo appoggiato la richiesta dei delegati dell'Alenia di un confronto in fabbrica e il ministro ha partecipato a quell'as-

semblea. I lavoratori non hanno paura del confronto. Non è una buona regola quella di evitare gli

inviti per nascondere le differenze».

Vendola, Di Pietro, Grillo e Bersani: chi è più vicino alle vostre posizioni?

«Noi non esprimiamo preferenze, chiediamo alla politica un impegno chiaro per riportare la democrazia nelle fabbriche, contrastare la precarietà, lavorare per lo sviluppo industriale del paese, evitare che siano i lavoratori dipendenti a pagare l'evasione fiscale e la corruzione».

Non ci sono questi impegni nei programmi dei partiti della sinistra?

«Modificare l'articolo 18 e allungare l'età pensionabile creando il problema degli esodati non mi sembrano scelte che vanno in questa direzione».

Ha ragione Bersani quando accusa Grillo di usare un linguaggio fascista?

«A me l'antipolitica non è mai piaciuta. Ho un'altra formazio-

ne. Ma non basta una battuta sul linguaggio a risolvere il problema. Il problema non è Grillo ma

il vuoto che Grillo riempie. Non è lui, sono i tantissimi che lo considerano una soluzione».

Tra gli operai ha un vasto seguito?

«Oggi se vuoi strappare l'applauso in fabbrica basta attaccare i politici e viene giù la platea. Facile no? Ma è una situazione molto preoccupante, sintomo dei ritardi dei partiti di sinistra. Non invitare i metalmeccanici alle feste significa mettere in secondo piano vicende come quelle dell'Ilva, dell'Alcoa, della Fiat. Dire che si vede la fine del tunnel della crisi quando i minatori scendono nei pozzi per difendere il lavoro, significa raccontare al paese una storia che non ha raffronti con la realtà. Questa distanza crea un vuoto che altri finiscono per riempire».

Si potrebbe riempirlo con una lista della Fiom alle elezioni?

«Siamo un sindacato, non un partito. Non ci sarà alcuna lista della Fiom».

Esponenti della segreteria nazionale nelle liste di partito?

«Personalmente conto di continuare a fare il segretario. Non mi candiderò in politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Landini



Il colloquio

“Big uniti soltanto contro di me ma se vinco io vanno tutti a casa”

Renzi parte da Verona. “Se perdo? Riequilibrio nel partito”

ANNALISA CUZZOGREA

ROMA — Partirà dal Veneto, Matteo Renzi. Il discorso di apertura della sua campagna elettorale, il 13 settembre, lo terrà a Verona. Nella terra che fu prima della Dc, poi della Lega, il sindaco di Firenze ha deciso di lanciare la sua sfida. Ieri, insieme ai più stretti collaboratori, ha incontrato quaranta amministratori locali. Due ore di dialogo serrato per preparare il terreno.

Tra meno di due settimane sarà lì con i due camper con cui ha deciso di girare l'Italia. Una fatica, dovrà tornare di continuo a Firenze per non dar fiato a chi già chiede che si dimetta, ma ha bruciato i tempi, ha preso in contropiede tutti, e ha deciso di giocare. «È ovvio che da una parte c'è una squadra abituata alla Champions League, e dall'altra una neopromossa. Noi però ci siamo allenati, e se ci va-



Neopromossa

Abbiamo davanti una squadra da Champions League e noi siamo una neopromossa. Ma ce la possiamo giocare

tutto bene, ce la giochiamo». Del resto, quando sente al telefono Pep Guardiola, l'ex allenatore del Barcellona, lui gli chiede sempre: «La fai la gara? Sei pronto a partire?». L'ultima volta, il sindaco ha detto sì. Sa che i favori del pronostico sono dalla parte del segretario, ma — spiega ai suoi — «se vin-

cono loro, vorrà dire che l'Italia ha scelto l'usato sicuro, se vinciamo noi, vanno tutti a casa». La dirigenza tutta contro di lui non lo spa-

venta: «Siamo l'unico punto di unione di persone divise su tutto. Abbiamo messo dalla stessa parte D'Alema e Veltroni, Letta e Rosy Bindi».

E così, dopo Verona, verranno Belluno, Treviso, Padova. «Dove la gente si spacca la schiena, e la crisi morde di più», dice il capo della campagna elettorale Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza, e quindi ex sindaco di Bersani: un ingegnere lettiano che ha sposato la causa dei rottamatori, e che avrà il compito di tenere i rapporti con i territori. Interessati ai voti della Lega? «La nostra proposta è diretta a chi è deluso e ha voglia di reagire. Andiamo dove la gente vuole ripartire, ma fa fatica. Vogliamo dare risposte a quei problemi».

Promette di stupire, Matteo Renzi. «Sono uno dei pochi sindaci che ha abbassato l'addizionale Irpef. Ho dimezzato gli assessori, messo in giunta più donne che uomini, fatto il primo piano strutturale a volume zero. Il mio programma è molto più a sinistra del loro, fatto di cooperative e cooptazione». Ripete a tutti che la linea della campagna sarà sobrietà e leggerezza. Non vuole alzare i toni. Soprattutto, apprezza il fair play con cui Bersani ha accolto la sua candidatura. Sul dopo però è chiaro: «Se perdo, non mi accomoderò in Parlamento. Resterò a fare il sindaco. Ma non rinuncerò a un rie-

quilibrio interno». Tradotto, comunque vada, il Pd sarà travolto da un gruppo di under 40 che ha deciso di giocare la partita. E che vuole entrare in Parlamento scardinando le vecchie regole. «È la prima volta che i giovani hanno il coraggio di rischiare, che non aspettano l'incoronazione di nessuno.

Se aspetti che D'Alema si faccia da parte, fai in tempo ad andare in pensione nonostante la Fornero».

Ad ascoltare questi ragiona-

menti, e a lavorare intensamente a una campagna elettorale partitain quarta, ci sono il braccio destro e capo di gabinetto Luca Lotti; Luigi de Siervo, amico di giovinezza e, nonostante in Rai faccia il direttore commerciale, esperto di comunicazione (fu sua l'idea della panchina simbolo di una generazione in attesa alla Leopolda); poi l'uomo dei soldi, Marco Carrai, ad di Firenze Parcheggi e curatore, per Renzi, dei rapporti con banche e fondazioni. E Giorgio Gori, il cui ruolo — ridefinito martedì sera — sarà quello di curatore della comunicazione. Sui duelli televisivi, ad esempio, saprà dare i consigli giusti. Il sondaggista è Fabrizio Masia di Emg. Il coordinatore del programma, cui lavorano professori come il costituzionalista Francesco Clementi e il giuslavorista Pietro Ichino, è Giuliano da Empoli. In un ruolo più politico, accanto a Reggi, c'è il presidente del consi-



Giovani e D'Alema

Per la prima volta i giovani rischiano in proprio, senza più aspettare che D'Alema si faccia da parte

glio regionale emiliano Matteo Ricchetti, e ci sono un gruppo di giovani sindaci che già fanno rete: da Andrea Ballarè di Novara a Federico Berruti di Savona, fino a quelli di

Nichelino, Gela, Castrovillari. I rottamatori ricostruiscono a partire da lì. Sono pronti ad allestire tremila circoli in tutto il Paese. Giocano per vincere, sapendo che anche una sconfitta, può aprire varchi dove finora c'era un muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPER

Matteo Renzi inizierà la campagna per le primarie del Pd il 13 settembre a bordo di *Therry*, il camper scelto per girare l'Italia. Il mezzo, in corso di allestimento, avrà spazio per un motorino, due biciclette e una saletta riunioni

IL CONSIGLIERE

Al fianco di Renzi c'è anche Giorgio Gori, ex dirigente Mediaset e fondatore della casa di produzione televisiva Magnolia, ora uomo-chiave nella campagna del sindaco di Firenze: sarà il curatore della comunicazione



SINDACO

Matteo Renzi, 37 anni, è sindaco di Firenze dal 2009

l'intervista » Nello Musumeci

«In Sicilia farò vincere il Pdl Miccichè sbaglia a strappare»

*Il candidato alle Regionali del 28 ottobre: «Per i sondaggi sono in vantaggio
La mia coalizione è coerente. Bersani a Roma sta con Vendola, qui con Casini»*

Mariateresa Conti

■ «Ho grande rispetto dell'avversario Gianfranco Miccichè. Sono convinto che tornerà sui suoi passi, lo spero perché insieme potevamo portare avanti un progetto per la Sicilia coinvolgendo forze autonomiste e partiti nazionali. Ma non so se lo strappo che lui ha deciso di fare, candidandosi da solo, farà più danni a me o a lui...».

Non le manda a dire, Nello Musumeci, 57 anni, primipass nel Msi a 15 anni, di destra da sempre, ex eurodeputato, ex presidente della Provincia di Catania (il più amato dei presidenti, tra il 2001 e il 2003), ex sottosegretario dell'ultimo governo Berlusconi e ora, leader di La Destra-Alleanza siciliana, candidato di Pdl e Pid (i centristi che con l'ex ministro Saverio Romano hanno lasciato l'Udc) a presidente della Regione Siciliana. Non le manda a dire. Né a Miccichè, che l'ha mollato per scendere in campo con il Partito dei siciliani di Lombardo e col Fli; né al leader Fli, Gianfranco Fini, regista, sembra, dell'ultimo strappo in Sicilia tra Miccichè e il Pdl.

Onorevole Musumeci, lei sembrava l'uomo del miracolo che compattava tutto il centrodestra, e invece?

«Ma il centrodestra è rimasto compatto.

Miccichè non è centrodestra, non lo è più. Spero che ci ripensi».

Miccichè ha detto di avere avuto il via libera di Fini per la sua candidatura...

«La cosa non mi sorprende. La strategia della destabilizzazione sta diventando la regola in certe forze politiche che non hanno più consensi».

Come Fli?

«Io non l'ho detto...».

Miccichè ha chiesto a Berlusconi di appoggiarlo. Teme brutti scherzi dal Pdl?

«Chiedere è lecito, ma poi ottenere... Sono più che certo della lealtà del Pdl. Ringrazio Angelino Alfano, i coordinatori regionali Pdl, il Pid, il mio partito. Colgo attorno a me tanto entusiasmo. E anche i numeri mi danno ragione. Un sondaggio di Datamonitor per *Blog Sicilia* mi dà in vantaggio: io al 28%, Crocetta al 26%, Miccichè al 22%. E ancora non ho cominciato la campagna elettorale. Sono sicuro che quando andrò in giro, quando mi farò conoscere e potrò illustrare il mio progetto riuscirò a intercettare anche elettori del centrosinistra, come è accaduto in passato. Stavolta possia-

mo vincere».

Il voto del 28 ottobre in Sicilia è un test importante per il Pdl, tanto più in vista di un probabile voto anticipato. Il rilancio del partito è nelle sue mani?

«Non solo il rilancio del Pdl, ma di tutto il centrodestra. È nel codice genetico della Sicilia essere di centrodestra. Ce la faremo».

Le spaccature a sinistra le daranno una mano?

«Io sono in una coalizione coerente. I miei avversari no. A Roma Bersani sta con Vendola, ma Vendola in Sicilia appoggia Fava e allora in Sicilia Bersani sta con Casini».

Perché gli indecisi di sinistra dovrebbero votarla?

«Li convincerò con la mia storia, come è accaduto a Catania nel 2008 quando, solo contro otto partiti, ho sfiorato il ballottaggio col Pdl. Faccio parte della destra di governo ma non sono ricattabile, sono estraneo a veleni e colpi bassi dell'ultima stagione politica».

Fa politica da tanti anni. Non teme di essere considerato uno della casta?

«Ho tre figli maschi e due sono disoccupati. Non sono la casta».



IN CORSA Nello Musumeci



LA CITTÀ DEL CRAC

Alessandria la Grecia in Piemonte

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO AD ALESSANDRIA

Si suda, ecco cos'è il dissesto finanziario. Camicie madide, appiccicate alla schiena, in sala consiliare. Hanno spento i condizionatori per risparmiare sull'elettricità. L'ascensore principale del Municipio è rotto da cinque mesi, ma non ci sono soldi per aggiustarlo.

CONTINUA A PAGINA 10

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E poi hanno ritirato 300 telefoni cellulari giudicati inutili. Revocato 6000 permessi per il parcheggio gratuito, che non avevano ragion d'essere. «Risparmi doverosi». «Razionalizzazione». «Folciore». Ma insomma... In questa piccola Grecia che è la città di Alessandria, «il default» morde soprattutto le caviglie dei più deboli.

Da quattro mesi non vengono pagati straordinari e buoni pasto ai settecento dipendenti comunali. Quello che manca, si inventa. Non ci sono neppure i fogli per le fotocopie. «Chiediamo ai cittadini di portare il necessario da casa» dice Rita Zoboli, impiegata dell'ufficio relazioni con il pubblico. Sta fumando una sigaretta in cortile a fine turno, si definisce «l'ultima ruota del carro, impiegata di fascia b». E di quello che sta succedendo qui, nella pianura bollente di fine agosto, fra Milano e il mare, dice: «Sono giorni di profonda amarezza. La città sta guardando in faccia il suo futuro». Mancano soldi. Mancano soldi per tutto.

Cinque ore di sciopero dei mezzi pubblici. I dipendenti dell'Atm hanno ricevuto solo un acconto di 700 euro sullo stipendio di agosto. «Siamo così mal messi - racconta un autista - che usiamo pezzi di vecchie carcasse per aggiustare i pullman di linea, i pneumatici sono consunti, il gasolio sta finendo». Sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'Amiu, raccolta rifiuti, a cui l'ultima busta paga non è proprio arrivata. Il conto in

banca della società partecipata è stato pignorato. Così oggi c'è immondizia a marcire al sole anche in via Martiri, all'inizio dell'area pedonale.

Adesso sono tutti davanti alla prefettura a manifestare. «Non si scherza sulla pelle dei cittadini!». «Saremo un'altra Napoli, lasceremo rifiuti ovunque», urlano. Ma si vede che ci credono poco. Qui nessuno è abituato a protestare.

Alessandria è una città pacata di provincia, di nebbie, calore e aria immobile. «La cosa che mi fa più male - dice l'impiegata Rita Zoboli - è che si sapeva che saremmo arrivati a questo punto. Ma ora tocca a noi pagare, non a chi ha sbagliato». È una considerazione, forse, non del tutto vera. La procura della Corte dei Conti ha denunciato un danno erariale di 10 milioni di euro. Danno da spartire fra il sindaco, l'assessore alle

finanze e il ragioniere capo della passata giunta di centrodestra. Secondo l'accusa, sono loro i responsabili: Piercarlo Fabbio, Luciano Vandone e Carlo Alberto Ravezzano. Rinviati a giudizio per truffa allo Stato, abuso d'ufficio e falso in bilancio. E quello che è successo, si può riassumere così. Per anni si è speso troppo. Entrate per 87 milioni, uscite per 105. Liquidità disinvoltata. Bilanci opachi. Magheggi finanziari. Debiti spalmati sul futuro. Ora, però, è venuto il momento della resa dei conti.

Alessandria è il primo grande comune italiano dichiarato in dissesto finanziario. Oggi arrivano i commissari a controllare nei dettagli la situazione.

Il buco si aggirerebbe intorno ai 100 milioni di euro. «Ma gli ultimi bilanci sono ballerini - dicono in Comune - interi capitoli cancellati». E così, alla fine, la situazione potrebbe essere anche più grave.

Il sindaco del Pd Rita Rossa, in carica da tre mesi, va in giro sotto la canicola per cercare di rassicurare: «Abbiamo ereditato questa situazione dalla sciagurata gestione precedente. Ora siamo disposti a fare sacrifici, ma non intendiamo morire». Si chiude in prefettura con i rappresentanti sindacali. Ogni mezz'ora qualcuno esce per dare aggiornamenti. Alle quattro tocca ad Alessandro Porta della Uilt Trasporti: «La situazione è drammatica, ma stiamo trovando un accordo per la mensilità di agosto. Dovreste vedere la faccia del prefetto, c'è molto stress».

Alessandria è una piccola Grecia perché i bilanci, secondo l'accusa, so-

no stati truccati. E una piccola Grecia perché il debito è in mano a banche che hanno chiuso i rubinetti. È una piccola Grecia, anche, perché il sindaco Rossa spiega: «Abbiamo bisogno di più tempo per pagare. Se vogliono tutto e subito, rischiamo di morire».

Intorno al Municipio, la città cerca di fare finta di niente. Le signore con i capelli vaporosi bianchi, sedute sulle panchine di Piazza della Libertà, esorcizzano la paura: «Perché Alessandria sì e Parma no? Non stiamo peggio di altri... Non ci piace questa cosa di essere il primo Comune fallito d'Italia». Ancora il sindaco Rossa: «Il governo ha stanziato soldi per salvare la Sicilia e per Napoli. E noi? Devono ascoltarci. Devono darci un segnale. Altrimenti sono pronta a fare gesti clamorosi».

Alle sei di sera si sbloccano i fondi per gli stipendi di agosto, la prima battaglia è vinta. Per settembre si vedrà. Il parroco Gianni Torriggia: «Non so dire di chi sia la colpa, ma vediamo un disagio molto forte. Bisogna tornare a una gestione virtuosa della cosa pubblica». Alle sette di sera il sindaco spegne le luci, ma proprio tutte le luci del Municipio. La facciata, lentamente, diventa buia. Anche questo è dissesto.



IN MUNICIPIO

Aria condizionata spenta
per risparmiare l'energia
Manca anche la carta

ARRIVANO I COMMISSARI

Il buco finanziario
si aggirerebbe intorno
ai cento milioni di euro

LA CRISI

CITTÀ IN DEFAULT

Il crac di Alessandria

“Finiremo come Napoli

Immondizia ovunque”

Comune in dissesto, città paralizzata. Fermi trasporti e raccolta rifiuti

Fondi sbloccati

Salvi gli stipendi di agosto
per 500 dipendenti

■ Un escamotage contabile permetterà al Comune di Alessandria di pagare gli stipendi di agosto dei circa 500 dipendenti delle tre partecipate Amiu, Atm e Aspal, che erano scesi in sciopero bloccando la raccolta rifiuti, i trasporti pubblici urbani e altri servizi. È quanto emerge dalla riunione di emergenza in Prefettura, dalla quale il sindaco Rita Rossa è uscita fra gli applausi degli scioperanti. Il Comune è stato autorizzato a utilizzare dei fondi vincolati, dei quali non potrebbe disporre in quanto di competenza dei commissari che saranno nominati in seguito alla dichiarazione del dissesto.

Le tappe della vicenda

A CURA DI MIRIAM MASSONE

1

La Corte dei Conti

Novembre 2010: nel mirino della Corte dei Conti finiscono la copertura del disavanzo e i debiti fuori bilancio 2009 e il bilancio di previsione 2010. Si indaga anche sul preventivo 2011. Il sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) è chiamato a difendersi il 17 novembre. Dopo mesi, la sentenza di dissesto arriva il 28 giugno.

2

L'inchiesta penale

A luglio 2011 la Procura indaga per truffa ai danni dello Stato, falso ideologico e abuso d'ufficio il ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano. Il 21 dicembre indagati anche il sindaco Fabbio e l'assessore Luciano Vandone per il consuntivo 2010. All'udienza preliminare, il 17 luglio, il gup dispone il rinvio a giudizio. Processo: il 21 novembre.

3

Il nuovo sindaco

Il 18 maggio 2012 Rita Rossa vince le elezioni. Il dissesto impone il blocco delle assunzioni. Liquidati i lavoratori a tempo determinato. Impossibile contrarre mutui. Tariffe e tasse al massimo. Per lo sfioramento del patto di stabilità 2010 lo Stato taglia 3 milioni di trasferimenti, altri 8 per il mancato rispetto del patto 2011.

4

Il futuro

Ora il sindaco Rossa aspetta l'arrivo dei tre commissari, atteso per il fine settimana. Il ministro Cancellieri oggi firmerà il decreto di nomina che passerà poi al vaglio di Napolitano. All'«organo straordinario di liquidazione» il compito di stimare l'esatta entità dei debiti e risanare i conti pregressi. «Nel 2013 la città potrà ripartire» è convinta Rossa.

Tutti i numeri dell'emergenza

100

milioni
I debiti del Comune di Alessandria. Ma la cifra potrebbe essere superiore: soltanto i tre commissari in arrivo nel fine settimana riusciranno ad accertarlo

10

milioni
Sono i danni erariali complessivi: è la richiesta avanzata dalla Procura della Corte dei Conti all'ex sindaco Piercarlo Fabbio, all'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano e all'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone

535

dipendenti
Sono i lavoratori delle tre società partecipate dal Comune di Alessandria - Atm (trasporti), Amiu (rifiuti) e Aspal (tributi) - che fino alle 18 di ieri rischiavano di rimanere senza stipendi

657

mila euro
È la cifra che il sindaco di Alessandria Rita Rossa è riuscita a sbloccare in extremis per risolvere la «partita stipendi». Questo permetterà almeno di pagare gli stipendi di agosto

5

anni
Il periodo complessivo durante il quale il Comune di Alessandria sarà costretto a tenere al livello più alto tutte le tasse e le tariffe, come imposto dalle norme sul dissesto



Alessandria paralizzata dalla protesta dei circa 500 dipendenti delle tre partecipate del Comune: non hanno ricevuto lo stipendio di agosto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI AIUTI EUROPEI

LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI

STEFANO LEPRI

Troppe volte la crisi dell'euro è tornata ad aggravarsi perché ci si possa sentire al sicuro. Tuttavia i segni positivi si fanno numerosi. L'incontro tra Mario Monti ed Angela Merkel segue l'annuncio di un comitato franco-tedesco per studiare un progetto comune di rafforzamento delle strutture europee, mentre saggiamente la decisione sulla Grecia è stata rinviata; il tutto poggia sulla scelta del governo di Berlino di lasciare via libera a Mario Draghi.

Dovremo attendere altre due settimane per la sentenza della Corte Costituzionale tedesca. Nello stesso giorno, le elezioni politiche in Olanda probabilmente non renderanno le cose facili per nessuno, a cominciare dall'Olanda stessa; però senz'altro confermeranno che la «linea dura» di sola austerità non è praticabile nemmeno in uno dei Paesi forti dell'euro. Il panorama cambia con rapidità.

Una questione è cruciale, allo stesso tempo nella politica europea e nella nostra politica interna. Dovrà l'Italia chiedere soccorso, per ottenere i paralleli interventi sui mercati del fondo di stabilità europeo, l'Efsf, e della Banca centrale?

CONTINUA A PAGINA 29

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In passato tra i partiti era corso il sospetto che Monti sotto sotto lo desiderasse, in modo da vincolare le loro scelte future. In linea di principio la Germania preferirebbe che lo chiedessimo; ieri è emerso che non ci fa fretta, e se va bene ne potremmo anche fare

a meno.

Aver costruito una moneta senza uno Stato espone a problemi del tutto nuovi, anche di natura costituzionale. Per lunghi mesi i mercati finanziari hanno infierito, constatando che non li sapevamo risolvere. Di fatto, i vecchi schemi sono inutili. Non sappiamo più dove tracciare il confine tra i compiti della Banca centrale, tecnici, e i compiti delle autorità nazionali democraticamente elette.

Ora comincia a prendere forma una soluzione pragmatica. Da un lato, occorre che la Bce possa intervenire con i suoi mezzi più potenti, perché evitare che in seguito a circoli viziosi dei mercati l'euro si rompa è un compito tecnico (in Germania alcuni l'hanno capito, altri no). Dall'altro lato è giustificata la preoccupazione dei Paesi forti che la potenza degli interventi faccia battere la fiacca ai governi dei Paesi deboli; dunque occorre stabilire dei vincoli politici.

Purtroppo è stata l'Italia a dare l'esempio principale - citato a ogni piè sospinto nel Nord Europa - che il soccorso esterno può rallentare gli sforzi interni: durante gli ultimi quattro mesi del governo Berlusconi, da agosto a novembre 2011. Ora il problema torna, rivolto al futuro: il governo Monti ha agito bene, ma che accadrà dopo le elezioni?

Molto dipende da ciò che deciderà, prima di noi, la Spagna. Intanto si potrebbe vedere una certa simmetria tra ciò che risulta difficile far comprendere ai tedeschi, e ciò che non è chiaro a molti politici italiani. I mercati finanziari operano sulla base delle aspettative che si formano: umori gregari, difficili da cambiare una volta che hanno preso una certa direzione. Un annuncio forte, capace di cambiare le aspettative, può essere sufficiente.

A stroncare le attese di rottura dell'euro può bastare che la Bce mostri di essere disposta a fare di tutto per stroncarle; a meno che l'opposizione interna della Bundesbank ne mini la credibilità, non avrà bisogno di «stampare moneta» in grandi quantità per condurre i mercati a un diverso equilibrio. A evitare che l'Italia sia costretta a chiedere soccorso, può bastare la capacità dei partiti di indicare un percorso coerente per il futuro,

cominciando dalla riforma della legge elettorale, e continuando con i programmi. Più si rifiutano i vincoli, invece, e più si rischia di doverne alla fine sottoscrivere di assai pesanti.

LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI



Illustrazione di Irene Bedino

